



L'addio al vescovo emerito



LA BENEDIZIONE

Il vescovo Lagnese martedì sera, a poche ore dal decesso, ha celebrato una messa per Padre Raffaele Nogaro



IL MANIFESTO

Domani alle 10 saranno celebrati i funerali in cattedrale a poca distanza dalla Canonica dove viveva il vescovo emerito



L'OMAGGIO

Da martedì pomeriggio appena aperta la camera ardente sono stati in migliaia a portare l'ultimo saluto a Nogaro

IL DOLORE

Nadia Verdile

Cordoglio, dolore, amore. Tre parole, tre sentimenti, tre stati d'animo per un uomo che è stato uno e trino nella sua trascendente fame di gioia, coerente voglia di giustizia, appassionata capacità di difendere e unire. Un viavai fatto di donne e uomini di tutte le età, la preghiera davanti al feretro, le lacrime, la commozione ma anche la gratitudine. «Sono atea - dice Maria Russo, docente - ma con lui ho avuto sempre un dialogo franco, fatto di idee condivise. Certo per lui la verità era nel Vangelo ma per me che non ho fede la verità è nell'onestà e lui non l'ha predicata, l'ha praticata in ogni suo gesto. Sono qui per dire grazie all'uomo, al testimone di verità, al pastore che non ha mai guardato alla mia assenza di fede ma al mio cuore». Più in là, seduta sugli scranni, il volto umido di lacrime, Maddalena Di Cicco, una vita spesa tra case di altri a lavar pavimenti, lucidare vetri: «Venivo da lui nei momenti di sconforto. Sono rimasta sola, poche anime belle con cui incontrarmi. Mi faceva una carezza sul capo. Qualche preghiera insieme. Mi ha aiutato sempre a non perdere la fede».

Ancora oggi sarà aperta, in cattedrale, dalle 7.30 alle 21.30, la camera ardente. La croce sul petto, la corona del Rosario, a

**LA TESTIMONIANZA:
«ANDAVO DA LUI
NEI MOMENTI
DI SCONFORTO
CON IL SUO AIUTO
NON HO PERSO LA FEDE»**

I RICORDI

Luisa Conte

Uomo tra gli uomini nella vita, e anche dopo. Il suo desiderio lo aveva comunicato pure al sindaco Carlo Marino: dopo la morte voleva essere sepolto nel cimitero della città e non nella cripta del Duomo dove sono tumulati i vescovi di Caserta. La richiesta di avere un quadrante di terreno per la futura sepoltura del vescovo emerito nel camposanto cittadino era stata inoltrata da don Nicola Lombardi nel 2018 al Comune. Nogaro di suo pugno scrisse poi una lettera all'allora sindaco della città della Reggia - era la fine del 2023 - dove indicò la volontà di essere sepolto nella "nuda terra". Niente mausolei, nessun drappello ornamentale, solo un posto tra la gente che amava. E per rispondere a quella richiesta, l'intera giunta comunale deliberò il 27 febbraio del 2025, su proposta del primo cittadino, "l'assegnazione a titolo gratuito di un lotto di terreno nel Cimitero principale di Caserta per S.E. Mons. Raffaele Nogaro Vescovo Emerito di Caserta". Già un anno prima

L'abbraccio a Nogaro «Qui per dire grazie»

► In migliaia alla camera ardente nel duomo domani i funerali, proclamato il lutto cittadino

grani di legno, tra le mani, un velo bianco a coprire il corpo e il volto di ciò che è stato, la pelle liscia, come di chi ha lasciato luoghi, strette di mano, carezze e abbracci, ed è già là dove il Vangelo lo ha portato. La gente entra, si ferma per una preghiera, va via. Qualche decina di persone si trattiene per recitare il Rosario. Fuori piove. La temperatura calata a picco tiene la gente nelle case, le feste lasciate alle spalle, la città sembra quasi de-

serta ma dentro la cattedrale il flusso, silenzioso, commosso, composto, è continuo.

I RACCONTI

«Un fiume di persone - dice Luigi Nunziante, responsabile dell'Ufficio Comunicazioni Sociali della Diocesi - sta portando il suo saluto a padre Nogaro. Dal primo momento in cui la notizia si è saputa la città ha voluto mostrare il suo affetto, la sua vicinanza». Così, mentre Caserta

► I fedeli: «Praticava l'onestà in ogni gesto si voleva far chiamare Padre Raffaele»

sembra avvolta in un'aria irreale fatta di luci scintillanti per feste che sono già tutte passate, il battito della comunità cattolica di Caserta è tutto dentro la cattedrale. «Quando lo incontrai la prima volta - ricorda Luisa Cicchetti - e lo chiamai eccellenza, come mi avevano insegnato fin da piccola a dire dei vescovi, mi chiese di non farlo, non voleva che si usasse per lui quell'espressione. Chiamami padre Raffaele, per favore. E io così ho fatto

da quel giorno di trentadue anni fa. Avevo fatto un mezzo inchino e mi ero predisposta a baciarli la mano. No, per favore. No. Mi disse. Padre Raffaele, padre. Lo è stato per me, per la mia famiglia che in questa città era arrivata l'anno prima dalla provincia di Salerno senza conoscere nessuno».

Nelle navate laterali si intrattengono, scambiandosi sguardi tristi e occhi umidi, crocchi di donne avanti con gli anni, grup-

pi di uomini con il cappello tra le mani. «Signora, che vi devo dire - aggiunge Tommaso Varrone, da Casagiove -; io lo ammiravo. Le sue battaglie quando era vescovo mi affascinavano. Partecipavo sempre alla Marcia per la Pace, quella che lui aveva fortemente voluto. Lui insegnava che per avere la pace bisogna essere presenti, bisogna dire da che parte uno vuole stare, bisogna avere il coraggio di scegliere, anche di essere martiri». Parla e stringe più forte le mani sul berretto, quasi a voler respingere indietro le lacrime che sul volto di un uomo, avrà pensato, non devono esserci.

«Sono venuta a salutarlo in Cattedrale - sono le parole di Pierina De Cesare, insegnante - la prima volta che lo incontrai a Caserta era il 1990, l'anno del suo arrivo. Ero con Leonardo e nostro figlio Francesco che sgambettava, mi trovai davanti il sorriso di un sacerdote impo-

nente che si chinò ad abbracciare il bambino e poi salutò con aria bonaria. Seppi poi che era il vescovo. Non amava mostrare segni di "potere", ma si presentava come uno di noi». In tanti, tutti commossi. «Padre Nogaro è stato uno dei soci fondatori dell'Associazione Paolo Broccoli Odv - dice Paola Broccoli, la presidente -, grande amico di zio Paolo. Nel prossimo autunno organizzeremo un convegno dedicato alle loro figure in cui interverrà il filosofo Massimo Cacciari».

Domani alle 10 i funerali, ci saranno i nipoti Cristina e don Plinio. In rappresentanza di tutta la Chiesa calabrese, sarà presente monsignor Giovanni Checchinato, arcivescovo metropolita di Cosenza. Per Caserta lutto cittadino, proclamato dai commissari, per tutta la giornata, bandiere a mezz'asta fino alla sera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN CATTEDRALE Anche ieri viavai di fedeli per l'ultimo abbraccio al vescovo emerito Raffaele Nogaro FOTO FRATTARI



La tumulazione nella "nuda terra" al cimitero tra la gente che amava

la giunta - ma anche il consiglio comunale - era stata chiamata a sottoscrivere una medesima decisione ma l'atto fu ritirato perché il regolamento cimiteriale necessitava di un aggiornamento, che fu poi prontamente eseguito qualche mese dopo dando la possibilità di poter "offrire" al vescovo, in quanto cittadino onorario della città (la cittadinanza onoraria gli fu conferita nel 2016 "Per la passione, l'umanità, l'impegno ecclesiale e civile profuso instancabilmente contro le ingiustizie

sociali, sempre più a favore dei più deboli e fragili, soprattutto gli stranieri e i migranti, con l'impegno fattivo, nell'ambito delle sue attribuzioni di Vescovo, per il miglioramento della qualità della vita e della convivenza della nostra città"), uno spazio per la sepoltura.

GLI INTERVENTI

E Marino lo ricorda bene quel periodo. «Dopo la lettera ci siamo incontrati più volte per definire la struttura che doveva accoglierlo dopo la morte scartando grandi opere e preferendo la semplicità», racconta l'ex sindaco. Un racconto che trova riscontro nelle parole di Luigi Nunziante, direttore del giornale diocesano "Il Poliedro" da sempre vicino a Nogaro, che spiega come «da sempre il vescovo ha espresso la volontà di avere una sepoltura semplice nel camposanto e non nel Duomo.



IL PRESULE Nogaro ha voluto un posto al cimitero, non al duomo

La sua scelta dice molto dell'uomo che era. Monsignor Nogaro ha sempre detto di amare la sua gente e lo ha anche scritto poco prima della sua rinuncia presentata per raggiunti limiti d'età (nel 2009 a 75 anni). Era uno scrittore incisivo e profondo, un divoratore di libri. Leggeva Cristo ad litteram sine glossa, entrava nel cuore del Vangelo. Aveva una fervida curiosità e una cultura profonda. Per noi è stata una grande fortuna incontrarlo. Era un gigante - conclude Nunziante -, un gigante per Caserta». Per Nunziante la scelta del posto dove riposare per l'eternità, in un certo qual modo, riassume e compendia, il senso della sua vita. Si tratta di uno spazio nella parte più vecchia del cimitero, nei pressi dell'ossario dove a identificare il caro estinto ci sono semplicemente delle croci. E lì il Pastore di Caserta sarà sepolto dopo la cerimonia funebre

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MARINO: SEMPLICITÀ
NIENTE GRANDI OPERE
NUNZIANTE: È STATO
UN GIGANTE PER CASERTA
CAPOBIANCO: IMPEGNO
CIVILE GENEROSISSIMO**

L'addio al vescovo emerito



L'intervista Sergio Tanzarella

«Rifiutava ogni privilegio la Curia era diventata centro di soccorso umano»

Enzo De Rosa

Sergio Tanzarella, ordinario di Storia della Chiesa alla Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale ha collaborato, con Padre Nogaro, per 35 anni in molte azioni ecclesiali e civili. Nel 2001 il professore rispose al suo appello del Te Deum per salvare il Macrico dalla speculazione e così venne fondato il Comitato Macrico Verde. Ha curato, per "Il Pozzo di Giacobbe", l'edizione di quasi tutti i suoi libri di questi ultimi 15 anni tra cui l'ultimo "L'amore supera la verità".

Professore, la "radicale mitezza" di Padre Nogaro: detta così sembra un ossimoro. Chi era Nogaro?

«Mitezza disarmata e non violenta, ma sempre nella radicalità delle richieste del Vangelo che non giustifica mai esclusioni di persone, discriminazioni, violenze. L'ispirazione per lui restò sempre il samaritano che agì abbattendo tutti i codici di separazione del suo tempo. E per i codici del presente la condizione della donna gli apparve come la più urgente, ancora negata e disattesa».

Un friulano mandato a fare il vescovo nel Sud. Perché non è più tornato indietro?

«Vi è la scelta di una condivisione profonda e permanente con la condizione delle persone comuni. Il rifiuto di ogni privilegio. Quando fu colpito da un tumore molto grave rinunciò alle molte offerte fattegli per un ricovero in strutture private a Roma e al Nord. Andò in corsia, in un ospedale pubblico napoletano, e considerò questa sua scelta come normalissima. In realtà testimoniava la sua appartenenza totale al popolo del Mezzogiorno del quale dimostrava di condividere fino in fondo la sorte».

Sud, miseria, camorra e degrado politico e cosa ha fatto il vescovo emerito per la dignità e il riscatto dell'uomo?

«In un'epoca di collateralismo politico e della pretesa del partito unico dei cattolici di essere la Chiesa il vescovo infranse questo



IL PROFESSORE Sergio Tanzarella

sistema ispirandosi, insieme, al Vangelo e alla Costituzione».

E la guerra mossagli perché non faceva sconti a nessuno, nemmeno quando si parlava di "missioni umanitarie".

«In questi 35 anni ne abbiamo parlato di continuo, dal suo arrivo poco prima della guerra del Golfo del 1991 agli eccidi dei palestinesi per mano del governo israeliano fino al colpo di mano degli Stati Uniti in Venezuela. E sempre sulla mistificazione delle guerre italiane travestite da missioni di pace. Da parte sua una condanna totale in nome del Vangelo e della Costituzione che gli procurò persecuzioni governative ed ecclesiali. Gli furono offerte sedi prestigiose e comode che lui rifiutò con non poco disappunto dei suoi persecutori».

Come funzionava quella macchina dell'accoglienza messa in moto da Nogaro?

«Tutti ricordano il suo ufficio in Curia disadorno con un arredo raccogliaccio e sedie scomode, ma in questo ambiente quasi inospitale si realizzava il miracolo

della sua accoglienza totale. Tutti sarebbero stati ricevuti in giornata senza appuntamento e senza titoli di precedenza. E per tutti ci sarebbero stati interventi diretti, soprattutto in questura, prefettura, ospedale. I migranti arrivavano da tutta la Campania per essere aiutati da lui per i permessi di soggiorno, per i ricongiungimenti familiari, per l'accesso alla sanità. La Curia era diventata il centro del soccorso umano non il centro della burocrazia ecclesiale».

«Chiesa povera» e lui la povertà l'ha praticata sul serio. «Non tenere mai nulla per sé. È vissuto povero ed è morto povero. La sua cattedra episcopale dalla quale nessuno ha potuto smentirlo, nemmeno i suoi agguerriti persecutori, è stata la cattedra della povertà, povertà economica e ancor più povertà di potere e rinuncia di dominio delle coscienze. Per questo ha rifiutato il comodo rifugio della "grazia di stato" che pretende di attribuire a Dio gli arbitri e i capricci di chi comanda».

Due frasi forti, quasi provocazioni: «Oggi è necessario liberare Gesù» e «L'amore supera la Verità». Cosa voleva dire?

«Era convinto che Gesù fosse ancora tenuto prigioniero da un clericalismo attento a formalismi e liturgismi, ma totalmente indifferente rispetto alle emergenze della storia. Da quella prigionia egoistica Gesù andava liberato e restituito alle moltitudini che avevano bisogno della sua parola di misericordia e di speranza. È questo il compito dell'annuncio del Vangelo che il vescovo Raffaele ha assolto».

Chiudiamo con un'immagine di Nogaro profeta.

«Ha insegnato a schierarsi, come tutti i profeti da Isaia ad Amos. Schierarsi con "i fracassati della storia" e rivendicare per loro giustizia e riconoscimento d'umanità. Ha avuto una parola di misericordia per tutti anche per quei benpensanti che non fecero mai mancare minacce e calunnie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Giovanni Traettino

«Nogaro un uomo di dialogo ha saputo abbattere i muri andammo insieme dal Papa»

Nadia Verdile

Nogaro è stato uomo dell'incontro. Lo è stato anche nel mondo delle religioni. Ne abbiamo parlato con Giovanni Traettino, pastore pentecostale, presidente della chiesa Evangelica della Riconciliazione Pastore Traettino.

Qual è il primo pensiero che le nasce nel cuore ricordando Raffaele Nogaro? In che modo la sua testimonianza l'ha toccata personalmente?

«Nogaro era un uomo profondamente innamorato di Cristo, era un discepolo, un testimone. Un anticipatore dei tempi, lui era un profeta. La sua vita era profondamente coerente con il Vangelo, il suo modo di vivere, il modo come ha declinato il Vangelo, dedicandosi agli ultimi, a quelli che la società talvolta considera "scarti" gli dava la possibilità di prendere posizione, di avere le parole giuste da dire; lui ha combattuto sempre da testimone del Vangelo».

Negli anni, Caserta ha vissuto momenti ecumenici importanti. In che clima di relazioni tra comunità evangeliche e cattoliche si inserisce il ministero di Nogaro?

«La nostra relazione è stata prima di tutto tra noi due, come persone, poi con la comunità. Anticipatore dei tempi, le sue azioni arrivavano prima che la società ne prendesse consapevolezza. Nella relazione con noi, con la Comunità evangelica, è stato squisito, assolutamente amato, ci ha visitato tante volte, ci ha incoraggiato, ha accompagnato tante nostre iniziative. Insieme abbiamo fatto pezzi di strada, iniziative civiche. Penso al Comitato Caserta Città di Pace da lui fortemente voluto, un esperimento interreligioso, interetnico, con un potente senso civico. Mi viene da dire che in questo Raffaele Nogaro ha anticipato finanche papa Francesco».

Ecco, ci racconta di quella volta che portò padre Nogaro da



IL PASTORE Traettino con Bergoglio

papa Francesco?

«La prima cosa che voglio dire è il ricordo della commozione di Nogaro quando apprese della nomina di papa Francesco. I suoi occhi divennero brillanti, pronunciò il Nunc dimittis, l'antico cantico cristiano tratto dal Vangelo di Luca, declamato dal vecchio Simeone quando prese in braccio il bambino Gesù al Tempio, esprimendo la sua gioia per aver visto il Messia, e chiedendo a Dio di poter andare in pace, poiché i suoi occhi avevano visto la salvezza. Nogaro aveva capito, riconosciuto, l'animo di Francesco. Quando si sono incontrati io sono stato testimone di due spiriti, due anime, che si riconoscevano».

«Unità nella diversità»: cosa significava, per Nogaro, cercare l'unità tra cristiani rispettando le differenze confessionali? Ha esempi concreti di collaborazione ecumenica vissuta sul territorio?

«Prima di tutto voleva dire incontrarsi intorno a una priorità: il Vangelo, il primato di Cristo. Do-



LUI ANTICIPATORE DEI TEMPI, È STATO UN VERO PROFETA SEMPRE SQUISITO CON LA COMUNITÀ EVANGELICA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

podiché lui aveva anche intuito l'importanza delle relazioni interpersonali, così come Dio ha insegnato, lui che è padre delle relazioni. Lui ci rispettava, ci frequentava, partecipava alle nostre iniziative. Sul piano culturale era interessato alle nostre attività, partecipava, talvolta ha preso parte anche alla nostra liturgia, lo ha fatto prendendo anche la comunione. La sua era una visione di pace, questa passa attraverso l'incontro, la conoscenza, il riconoscimento».

Quali gesti o parole di Nogaro hanno favorito un clima di fiducia tra cattolici ed evangelici a Caserta?

«Credo che il contributo più alto sia stata la sua vita, l'autenticità del suo amore. Egli è stato veramente un seme, era testimone con la sua esistenza. Vede, nella nostra storia, come comunità evangelica, abbiamo avuto momenti difficili. Durante gli anni del fascismo siamo stati perseguitati. Lo ha fatto la politica ma lo ha fatto anche la Chiesa. Dopo, a lungo hanno resistito delle riserve; Nogaro ha abbattuto muri, ha reso facile l'incontro. In quell'abbattimento ha costruito la nuova strada che viene percorsa oggi da quelli che sono venuti dopo. È stato un uomo che ha messo in moto processi, che ha messo a dimora il futuro».

Qual è l'eredità ecumenica più preziosa che la comunità evangelica desidera custodire di Nogaro?

«Aver messo in cammino la sua Chiesa. Il mio rapporto con il vescovo Pietro Lagnese è parte di quel processo. Condividiamo iniziative, abbiamo un rapporto autentico».

Quale iniziativa concreta proporrebbe oggi per onorare la memoria di Nogaro insieme alla Diocesi?

«Azioni permanenti, un tavolo stabile in cui i suoi insegnamenti diventino quotidianità. Non un evento ma il camminare insieme».

L'intervista Vittorio Nobile

«Che emozioni parlare con lui in friulano un mio pro zio suo successore a Udine»

Candida Berni Canani

Anche il presidente Francesco Farinaro, lo staff tecnico e dirigenziale e gli atleti della Pa-perdi Juvecaserta hanno ricordato con affetto monsignor Nogaro. Ma c'è un cestista bianconero che serberà un ricordo particolare del presule che ha incontrato poco dopo il suo arrivo nella società cestistica cittadina.

Ci racconti le emozioni di questo incontro tra friulani.

«È stata una strana circostanza, una di quelle coincidenze che ti spianano la strada verso esperienze che ti restano dentro, proprio quella che ho vissuto conoscendo di persona Monsignor Nogaro. Per caso, nei primi giorni dal mio arrivo a Caserta, ho pronunciato il nome della tangenziale che porta ad Udine. Una sua uscita si chiama proprio Nogaro».

E allora?

«Il nostro dirigente tuttotfare, Umberto Palmiero, mi ha così spiegato che a Caserta viveva il vescovo emerito di nome Raffaele Noga-

ro, friulano come me. Non potevo non andarlo a conoscere, visto che anche lo zio di mio padre, quindi un mio prozio, Luciano Nobile, è un prelati. Ma c'è di più».



QUANDO HO SAPUTO CHE VIVEVA A CASERTA HO CHIESTO DI VEDERLO MI HANNO COLPITO LA SUA SERENITÀ E SPONTANEITÀ



L'INCONTRO Il vescovo emerito Nogaro e il cestista Nobile

Cioè?

«Mio zio Luciano è stato il successore di Monsignor Nogaro quando lasciò il duomo di Udine per

essere trasferito qui da voi, per cui si conoscevano benissimo. Anche per questo è stato un incontro molto significativo».

Ha avvisato suo zio della scomparsa di Nogaro?

«Anche se sta bene in salute, è però anziano per cui ho preferito dirlo a mio padre che con le dovute cautele gli comunicherà la notizia che certamente lo addolorerà».

Cosa l'ha colpita di Monsignor Nogaro durante la sua visita?

«Innanzitutto la sua grande serenità e spontaneità. Mi ha fatto sentire subito a mio agio. Doveva essere una visita breve, invece con gran piacere di entrambi si è protratta ed è stata una grande gioia. È stato un piacere parlare con lui, apparso subito molto interessato alla mia attività di cestista. A lungo abbiamo parlato in friulano. Nonostante ormai vive-

va da tanti anni a Caserta ricordava perfettamente il nostro dialetto, come tanti particolari della nostra terra, anche se quando il vescovo Nogaro si è trasferito da voi io non ero nemmeno nato. Ma non solo questo».

Cos'altro?

«Ha toccato temi importanti della società dei giorni nostri, ha affrontato argomenti complessi ma in maniera semplice e diretta senza mai rinunciare alla profondità dell'argomento. E, cosa che mi è rimasta ancora più impressa, l'ha fatto sempre con il sorriso sulle labbra. Ho quindi capito l'affetto che ha circondato questo vescovo davvero straordinario, di grande umanità e cultura nello stesso tempo».

Andrà a rendergli l'estremo saluto?

«Purtroppo sarò impegnato con la squadra che si prepara per partire per Imola, in quanto sabato si giocherà e io spero di esserci (nella scorsa giornata è rimasto fermo per infortunio, ndr). Ma con il cuore sarò lì».

© RIPRODUZIONE RISERVATA